

IL VIRUS DELL'INFLUENZA AVIARIA, COLPISCE POLLI, MA ANCHE UCCELLI SELVATICI. IN ITALIA L'ULTIMO FOCOLAIÒ È STATO TROVATO E BLOCCATO IL 31 AGOSTO IN FRANCIACORTA, DOVE SONO STATI ABBATTUTI 26MILA TACCHINI



DANIELE MATTIOLI/CONTRASTO

LA SCIENZIATA CHE HA PORTATO LA RICERCA IN CAMPO APERTO (ALLE DONNE)

NEL 2006 **ILARIA CAPUA** HA MESSO ONLINE LA SEQUENZA DEL VIRUS DELL'AVIARIA, INAUGURANDO UNA PRASSI OGGI COMUNE. IN UN LIBRO LA SUA VITA, TRA CARRIERA E FAMIGLIA

di **GIULIANO ALUFFI**

Per fermare la fuga dei cervelli italiani può bastare il cuore: come quello di Ilaria Capua, una delle punte di diamante della nostra ricerca. Prima donna, nonché primo scienziato under 60, con i suoi 45 anni, a vincere il Penn Vet World Leadership Award (il Nobel dei veterinari),

nonché tra i 50 scienziati più influenti del mondo secondo *Scientific American*. Direttrice del dipartimento di scienze biomediche dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, è la donna che, mettendo a rischio la sua carriera con la decisione azzardata di pubblicare immediatamente, nel 2006, la sequenza del virus dell'aviazione da lei identificato, rivoluzionò le prassi scientifiche e riuscì in un compito perfino più arduo: cambiare - in meglio - la testa delle persone. «Oggi se qualcuno isola un virus nuovo, in qualsiasi parte del mondo, tutti si aspettano che lo renda pubblico al più presto. Ed è logico: i virus non aspettano i comodi di nessuno. Insomma, è diventato consuetudine il contrario di quanto accadeva prima. Un risultato pazzesco, a pensarci» spiega Ilaria Capua.

«L'Oms, poi, ha emanato una risoluzione, nel 2011, nella quale promuove una gestione interdici-

plinare più trasparente delle malattie emergenti». Ora la scienziata racconta i traguardi, sia professionali che umani, della sua vita nell'autobiografico *I virus non aspettano. Avventure, disavventure e riflessioni di una ricercatrice globetrotter* (Marsilio, pp. 192, euro 16).

Il libro svela un paradosso. Il motto, della donna che ha lanciato l'«open science» e la condivisione, è questo: «alla fine, gira e rigira, le cose devi fartele da sola»...

«Se vuoi cambiare qualcosa - a qualsiasi livello, sia nella vita lavorativa che nella vita privata - lo devi fare da solo e devi sfruttare le occasioni che la vita ti offre per farlo, perché nessuno lo farà per te. La mattina in cui mandai, al sistema di allerta rapida ProMed, l'email in cui annunciavo di aver depositato la sequenza del virus H5n1, invitando gli altri scienziati a seguire il mio esempio, ho fatto



LA SCIENZIATA ILARIA CAPUA E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO **I VIRUS NON ASPETTANO** (MARSILIO)



proprio questo: ho intuito una necessità, ho avuto un'opportunità e ho fatto tutto da sola, esponendomi. In fondo, anche questo libro è un esempio...».

A proposito di fare. Con il suo esempio di mamma e scienziata, nel libro critica quelle donne che sacrificano la realizzazione professionale giustificandosi: «Se non avessi da badare alla famiglia, potrei fare fuoco e fiamme»...

«E allora facciamole, 'ste fiamme!», rispondo io in questi casi. Con il libro offro una testimonianza, anche a costo di rendermi vulnerabile: non è facile per un ricercatore autoesporsi dal punto di vista delle emozioni e dei sentimenti. Io l'ho fatto perché è un vero peccato che le donne italiane, nel campo della ricerca e non solo, non riescano a esplodere in tutta la loro capacità, la loro forza e la loro bellezza. E siano sempre un po' come quei boccioli di rosa che appassiscono senza mai fiorire davvero. Conciliare vita e lavoro si può: lo vedo nelle parole di mia figlia, che quando mi vede fare le valigie per qualche convegno ormai mi dice, comprensiva: "Vai, mamma, vai: perché altrimenti muoiono tutti gli animalini"».

Qual è oggi la nuova sfida che la impegna?

«Il grande fronte è quello dell'approccio olistico alla salute. È ciò che gli americani definiscono *one health*: la salute delle persone, degli animali e dell'ambiente non possono più essere affrontate in maniera separata. Altrimenti rischiamo di rimanere ancorati a delle colonne che non hanno più senso di esistere. Un batterio che oggi sta in Cina te lo puoi ritrovare domani sul tuo piatto di gamberetti. È più che mai necessario un approccio interdisciplinare e, ovviamente, il più aperto possibile». ■■